

## **Leda e la Becca di Viou**

*«Dai nonna, raccontaci la tua storia!» - le gridarono Marco e Giorgio mentre la nonna rimboccava le coperte dei loro lettini.*

*«E va bene bambini, ma poi si fa la nanna che domani abbiamo molta strada da fare! E sappiate che nelle mie storie c'è sempre un insegnamento per voi! La volete sentire lo stesso?»*

*«Sì!!!» - gridarono in coro i due monelli.*

*La nonna si sedette sul vecchio dondolo e iniziò a raccontare con voce dolce e melodiosa...*

Leda guardava assorta il profilo della Becca di Viou, mentre il sole sorgeva alle sue spalle, spandendo i suoi raggi sul cielo il cui colore passava dalle tonalità del rosa all'azzurro pallido.

*Sarà una bella giornata - pensò la bimba con il cuore gonfio di emozione - e finalmente potrò salire anch'io lassù con mamma e papà!*

Erano mesi che Leda sognava di raggiungere quella vetta, che solo ad osservarla la faceva sentire piccola piccola, e finalmente quel giorno era arrivato. Mamma Irene la guardava dalla porta socchiusa della sua cameretta, felice che anche per sua figlia il contatto con la natura fosse un valore. Non tutti i bambini dell'età della fanciulla la pensavano allo stesso modo: per molti una gita in cima a un monte era vissuta come un supplizio e facevano impazzire i genitori che spesso preferivano risolvere il problema lasciandoli ai nonni, ma non Leda... per lei la natura incontaminata era la sua meta preferita: i boschi che ricoprivano le pendici delle sue montagne erano come smeraldi che brillavano al sole, le grigie rocce che spuntavano attraverso la neve immacolata, che ancora permaneva negli angoli ombrosi, erano simbolo di forza e di resilienza. Per lei la Becca era un'anziana signora da rispettare e proteggere, da amare e ascoltare perché a lei parlava attraverso il vento che scompigliava gli arbusti,

attraverso lo scorrere dei rivoli d'acqua che scendevano verso valle, attraverso il canto del gipeto che tra le sue rocce aveva nidificato indisturbato, lontano dai pericoli del mondo.

Leda, come i suoi genitori, tra quelle aspre rocce e quei verdi boschi si sentiva a casa! Ecco perché mamma e papà le avevano insegnato a rispettare quei luoghi così perfetti, che non avevano bisogno della contaminazione umana. La bambina si scostò dalla finestra e carica di emozione scese in cucina, dove sentì che la mamma aveva già avviato i preparativi per la partenza.

«Avevi promesso di aspettarmi!» - gridò Leda, con le mani chiuse a pugno sui fianchi, alla vista degli ingredienti per preparare il pasto già in ordine sul tavolo.

«Hai ragione tesoro, scusami, ma pensavo dormissi ancora.» - disse la madre, nascondendo un sorriso sotto i baffi - «Ora che sei sveglia vieni ad aiutarmi, così faremo in un baleno!»

Gli occhi di Leda sembravano scintillare mentre la mamma srotolava l'involto bianco che nascondeva un bel pezzo di fontina d'alpeggio appena tagliata da Iraldo, il vicino di casa che aveva le mucche e da cui la mamma di Leda andava a prendere il latte fresco ogni due giorni, con le bottiglie di vetro per far sì che il sapore non si modificasse stando nella plastica e soprattutto per inquinare meno. L'amore per la natura che accompagnava la famiglia di Leda andava ben oltre la normale voglia di stare all'aria aperta in libertà, ma era fatto di piccoli, grandi gesti che giorno dopo giorno avevano insegnato alla bimba il rispetto per l'intero pianeta. Anche i panini erano all'insegna della loro profonda ideologia ecologista e del loro forte legame con le tradizioni della loro terra: pane fresco acquistato dal panettiere in paese e non trattato con l'alcol per durare di più nelle buste di plastica, prosciutto cotto tagliato a fettine sottili dalla signora Iole del negozio di alimentari e non quello acidulo delle confezioni plastificate che si trovavano nei banchi frigo dei grandi magazzini, infine la fontina d'alpeggio di Iraldo, che nulla aveva a che vedere con i formaggi confezionati del supermercato. Leda sentiva già l'acquolina in bocca all'idea del pranzo ristorante che

avrebbero gustato insieme in vetta alla Becca! E per un leggero spuntino lungo il cammino due belle tavolette di cioccolato fondente e qualche albicocca. Papà andò a riempire le borracce alla fontana che zampillava allegra davanti a casa, Leda fece controllare i lacci degli scarponi a mamma per verificare di averli chiusi bene, mise sulle spalle il suo zainetto rosa confetto e la comitiva si avviò in marcia lungo la poderale che dal prato dietro casa si addentrava nei pascoli soleggiati, per poi trasformarsi nello zigzagante sentiero che saliva alla Becca di Viou. Leda ogni tanto si fermava, alzava il viso verso il cielo ed emetteva un sospiro profondo: annusava l'aria, la assaggiava con la punta della lingua per percepire i sapori dei pollini che si lasciavano trasportare dal vento gentile. Mentre camminavano a passo spedito, la bambina canticchiava una canzoncina che le aveva insegnato nonna Irma: «*Dansa pà dessu lo fen, Papa rogne, Papa rogne. Dansa pà dessu lo fen, Papa rogne mama dit ren!*». I capelli di Leda giocavano col vento e con le ombre dei pini che creavano strane forme sul suo viso attento a cogliere ogni movimento, ogni cambiamento di luce. Ad un tratto il suo sorriso si spense. Gli occhi si fissarono su un punto a lato del sentiero e si fecero tristi. La madre preoccupata corse al fianco della bambina e subito capì cosa avesse causato quel cambio repentino di umore: abbandonato sotto un sasso c'era un involucro di plastica colorata che rifletteva i raggi del sole.

«Non ti preoccupare Leda, ora lo raccogliamo noi. Ho portato un sacchetto della spazzatura e dei guanti di lattice, così possiamo ripulire il sentiero da ciò che la gente sbadata lascia cadere a terra!».

Leda non era soddisfatta dalla spiegazione della mamma.

«Questa mamma non è distrazione. Se mi cade per sbaglio una carta, non si infila sotto un sasso da sola! Bisogna proprio mettercela lì sotto e lo devi fare apposta. Perché mamma, la gente butta per terra la plastica che poi inquina il bosco?»

«Perché non ci pensano, bambina mia. Non sono stati educati a rispettare la natura come noi stiamo facendo con te e quindi non sanno come ci si comporta.»

Questa volta ciò che Leda aveva ascoltato sembrava convincerla. Ma le sue domande erano ancora molte e mentre lei parlava, la mamma, dopo aver indossato i guanti in lattice, raccolse l'involucro da terra e lo ripose nel sacchetto che legò poi al retro dello zaino.

«Perché mamma queste cose non le insegnano a scuola come fanno con italiano, storia, matematica e tutto il resto?»

La madre sorrise e prendendo Leda per mano si incamminò nuovamente lungo il sentiero.

«Non lo so Leda, non sono io che decido, ma fosse per me ti darei ragione: vorrei anch'io che il rispetto per ciò che abbiamo attorno, che sia un bosco, oppure ogni marciapiede della città o ogni luogo in cui viviamo, venisse insegnato ai bambini fin da piccoli, perché saremmo tutti più consapevoli di quello che dovremmo fare. Vedo molti adulti della mia età che fanno peggio di voi cara Leda, però non è nemmeno tutta colpa loro. Le informazioni sono dispersive, si fa confusione nelle regole per differenziare l'immondizia che produciamo ogni giorno, ma se non si impara a trasmettere queste informazioni ai giovanissimi e non si impara a farle proprie come stile di vita condiviso, non serve a nulla. Bisogna soprattutto insegnare il rispetto dell'altro attraverso le regole e non una scappatoia da esse. Hai capito ciò che voglio dire Leda?»

La bambina osservò attenta la mamma e fece un cenno d'assenso con la testa. Ritrovato il solito sorriso, Leda iniziò nuovamente a salire il sentiero con l'energia che la contraddistingueva e ogni tanto si fermava a indicare alla mamma una cartaccia, un fazzoletto usato, un mozzicone di sigaretta, un pezzo di plastica abbandonato che la donna prontamente raccoglieva e ritirava nel sacco nero appeso allo zaino. Dopo quattro ore di cammino passate ad osservare la natura e a ripulirla da ciò che ne era estraneo, finalmente la famiglia raggiunse il Bivacco Penne Nere. Leda non era stanca, ma il sacco nero era pieno di immondizia di

vario genere. La bambina guardò prima quel bottino poco pregiato, poi la vetta da cui era già possibile vedere la croce fare capolino tra le aspre rocce.

«Hai visto che bel bagnetto ti abbiamo fatto! Starai di sicuro meglio adesso.» - disse Leda alla Becca, come se quella potesse sentirla.

In tutta risposta una folata di vento impetuoso avvolse la piccola e le scompigliò i capelli dorati. Leda rise, felice di quella carezza scherzosa che la Becca le aveva regalato. Lei sapeva nel suo cuore che la Vecchia Signora l'aveva ascoltata e le aveva risposto attraverso il vento, ringraziandola per l'amore con cui lei e i suoi familiari si erano presi cura delle sue pendici. I genitori di Leda si guardarono stupiti. Forse la loro bambina aveva davvero una connessione straordinaria con quella terra che tanto amavano e in cuor loro non poterono che sperare che quel sentimento non finisse mai e accompagnasse la piccola per tutta la vita.

*«E per me è ancora così e sto cercando di trasmetterlo a voi...»*

*La nonna sorrise e accarezzò i biondi capelli dei suoi angioletti che dormivano beati. Si alzò dal dondolo e si stiracchiò la schiena, poi andò alla finestra a chiudere le tende oscuranti e il suo sguardo cadde sulla Becca di Viou che si stagliava all'orizzonte, scura e imponente.*

*«Grazie per avermi resa ciò che sono mia cara amica - disse nonna Leda con un filo di voce - e grazie anche a voi mamma e papà che mi avete insegnato ad amare la natura con tutta me stessa.»*

*Una lacrima scintillò sulla guancia dell'anziana signora che si strinse nello scialle di lana, tirò lo scuro e si avviò verso la sua camera con il cuore colmo di gioia per l'entusiasmo con cui i suoi nipoti accoglievano ogni sua parola, esattamente come faceva lei quand'era soltanto una piccola bimba.*

